A 48 Rfer.

Sent. N° 50

Senato del Regno

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

La Commissione d'Istruttoria nel procedimento a carico del Senatore De Simone comm. Giuseppe, imputato del reato di calunnia, composta dei senatori: Canonico prof. comm. Canevedi, Presidente, Chiala comm. Luigi, Ellero comm Pietro, Finali S. E. comm. Gaspare, Gravina Marchese Luigi, Mezzanotte comm. Camillo e Saredo S. E. comm. Giuseppe;

Premesso che il comm. Giuseppe De Simone nel dì 1. Marzo 1896 querelavasi contro Francesco De Luise, asserendo di avere anticipate a costui Lire Cinquanta affinchè si adoperasse a procacciargli un mutuo e di essersele poi costui ritenute, senza punto adempiere l'avuta incombenza;

Che il Tribunale penale di Napoli con sentenza del dì 15 maggio 1897, constatato in fatto che parte della somma fosse stata spesa dal De Luise in un viaggio all'uopo e parte gli spettasse come giusto compenso delle sue prestazioni per quanto inefficaci, ed osservato in diritto che per un addebito di truffa mancasse l'estremo del raggiro e per l'addebito di appropriazione indebita quello dell'indebito lucro, dichiarò non esservi luogo a procedere contro di lui per inesistenza di reato;

E che, in seguito a tale sentenza, il querela

b. De Luise a sua volta oggi querelato contro il querelante De Simone, per calunnia;

Attesochè, sebbene la innocenza del De Luise sia ora da un giudicato inoppugnabile resa inconcussa, il delitto di calunnia non sussiste perciò solo, se non vi si aggiunge l'estremo essenziale della precognizione della innocenza in colui, che incolpa altri di un reato;

Che nel caso presente pare veramente, che il Senatore De Simone nell'alta dignità da lui rivestita, la quale impone speciali doveri, prima di rivolgersi alla punitiva Giustizia per un motivo di tenue, prima di avvolgere altri in moleste affanni e in immeritati dolori, avesse dovuto procedere a rilento; ma d'altro canto l'estremo anzidetto non soltanto non è provato a suo carico e non è pure dal più languido indizio accennato, bensì invece è da parecchi argomenti escluso, i quali tutti fanno inducre ch'egli ignorasse di colpire un innocente;

Che anzitutto o non ci sarebbe una causale nel delitto o questa non si dovrebbe rinvenire, se non nell'opinione del Senatore De Simone, di essere stato ingiustamente leso e nel conseguente desiderio di una riparazione, credendo egli a torto, il De Luise colpevole; e ciò è di grave momento nell'imputazione odierna, poichè versando questa principalmente in un campo subbiettivo o intenzionale, e non potendosi del resto eventualmente affidare se non sopra una prova indiziaria o congetturale, il movente a delinquere è la prima e suprema ricerca;

Che dopo ciò occorre por mente, che il Senatore De Simone nella sua querela si limitò a narrare fatti puri e semplici senza attribuirvi una qualifica legale (sebbene in seguito nel ratificarla menzionasse una appropriazione indebita), e

che questi fatti nella loro materialità o parvenza esteriore non sono contraddetti da alcuno e non si possono quindi dir falsi;

Che obiettivamente falso invece è il supposto del Senatore De Simone, che il De Luise non avesse fatto nulla a suo pro e che senza ragione si ritenesse la somma datagli: ma anche se questo supposto, se quasi tutte le testimonianze sono concordi nel rifiutarlo, per altro il teste Antonio Campis afferma, che il De Luise non si curò menomamente di eseguire l'incarico e che per vario tempo tenne a bada il committente con vane parole; e ciò avvalorar doveva il Senatore De Simone nella sua erronea persuasione o per lo meno mostra, che questa era da un terzo condivisa;

Che inoltre il testimonio Alessandro D'Amora afferma, come il De Luise intendesse restituire la somma avuta e ne chiedesse anche una dilazione: la qual circostanza, ammessa almeno in parte e fino a un certo tempo dallo stesso De Luise, dimostra pure, come costui stesso fosse persuaso dapprincipio di ritenere alcunchè non ispettante a sè;

Che sopra tutto è mestieri avvertire come, oltre l'incarico generico di trovare un mutuo, fosse stato suggerito ed assunto dal De Luise quello specifico di recarsi per tale intento a Cassino, e come appunto per questa determinata gita fosegli data buona parte della suddetta somma: laonde, poichè in realtà questa gita non ebbe luogo (qualunque ne fosse la ragione e comunque ivi si disponesse) e poichè trattasi già d'investigar l'animo, si spiega come il Senatore De Simone, deluso nella sua aspettazione, potesse inclinare al sospetto,

E che da ultimo (per quanto deplorevole l'errore, in cui cadde il Senatore De Simone) non si può prescindere, che il Procuratore regio in Napoli primieramente chiese al Giudice istruttore di mutare la rubrica al processo iniziato per appropriazione indebita, instandolo col titolo di truffa, perchè a suo dire „dagli estremi di fatto risultava chiara questa figura giuridica di reato", e che poscia esso lo richiese del pari di rinviare il De Luise per „ sufficienti

indizi „ a rispondere di truffa in giudizio, e che in fine il Giudice istruttore lo rinviò al Tribunale per rispondervi di tal reato appunto. di guisa che, le queste due maggiorati, poste nella sfera più serena, illuminati dalla propria perizia nel giure e dalle risultanze scritte della procedura, delle quali non si poteva valere un privato ne adottarono il convincimento, anzi lo aggravarono, è giocoforza escludere il dolo nel Senatore De Simone;

Lette le requisitorie del Pubblico Ministero,

Viste gli articoli 45 e 212 del Codice penale, 250 e 257 del Codice di procedura penale, 7. e 15 del Regolamento giudiziario del Senato,

Dichiara

In ordine alla surriferita imputazione contro il Senatore Giuseppe De Simone, non esser luogo a procedere per inesistenza di reato.

Roma 2. Giugno 1898.

Canonico
L. Chiala
E. Farconi
[illegible]
Gravina
Mezzanotte
Ellero
F. Parisi cancelliere